

«OFF SCENE»: IN MOSTRA LE FOTOGRAFIE DI WIM WENDERS

A Firenze (Palazzo Spini Feroni) si inaugura il 26 giugno *Off scene*, la più grande antologica mai realizzata sull'opera artistica di Wenders. La mostra, che conta più di 300 immagini scattate da Wenders con la moglie Donata, rappresenta un vero e proprio diario personale che ripercorre la fervida ed eclettica esperienza artistica del regista tedesco. Il percorso della mostra si articola in sette sezioni: fortemente presente il tema del viaggio, raccontato per immagini e testi, la cronaca personale; vengono presentati scatti in bianco e nero dal dietro le quinte di *Al di là delle nuvole*, *Buena Vista Social Club* e *Fino alla fine del mondo*; e in mostra anche immagini ispirate e dedicate al pittore Edward Hopper.

qui Londra

GUERRA E BIOGRAFIE NELL'ESTATE INGLESE (DELLE LETTURE)

Valeria Viganò

Al solstizio d'estate, prima delle vacanze, ogni quotidiano o rivista chiede pareri illuminanti a scrittori e critici sulle letture che riempiranno il tempo dedicato all'ozio. Anche il *Guardian* non è da meno, e in una rapida carrellata offre molti sentieri percorribili per una visione globale dei motivi che inducono a scegliere un testo piuttosto che un altro. I consigli sono elargiti da firme note anche in Italia, Jonathan Coe o Monica Ali tra gli altri, e mettono in evidenza libri già tradotti in Italia o che potrebbero interessare il mercato italiano. Evidente appare il fatto che le letture vengano orientate anche in base ai luoghi visitati in vacanza e il monomematico è una linea guida frequente. Margaret Drabble per esempio dedicherà alla Svezia, paese che la ospita per il festival di Göteborg, i suoi interessi. Segnala in particolare un'autri-

ce svedese Jenny Colgan e il suo *Amanda's wedding* (HarperCollins). Altri invece promettono di dedicarsi alla politica. La guerra con l'Iraq è al centro dell'interesse anche per i molti saggi dedicati in proposito: *Plan of attack* (Simon&Schuster) di Bob Woodward è parecchio gettonato, così come *Against all enemies*, autore Richard Clark, e *The Price of loyalty*, autore Ron Suskind, ambedue pubblicati da Simon&Schuster, che informano e riflettono su ciò che ha prodotto l'11 settembre, la politica di Bush e le mire di conquista americane. Consigliato è anche, naturalmente, *The president of good and evil: taking Bush seriously* (Granta). E soprattutto *Gaza Blues*, racconti scritti a due mani da El Youssef (palestinese) e Etgar Keret (israeliano).

Non tutti gli esperti interpellati si rivolgono ai libri

per capire cosa sta succedendo al mondo che collasa intorno a noi. Piuttosto si rivolgono a biografie importanti come *Isherwood*, di cui abbiamo parlato la settimana scorsa, che sarà il libro scelto da James Fenton. O come *Like a fiery elephant: the story of BS Johnson* (Picador) del nostro amato Jonathan Coe, *Secret Dreams: the biography of Michael Redgrave* (Weidenfeld&Nicolson), la vita dell'attore, padre di Vanessa, scritto da Alan Strachan e infine *The Bugatti Queen* (Simon&Schuster) di Miranda Seymour, racconto della vita di Hélène Delangle, che da assidua nei nightclub diventa poi famosa per essere stata una dei più bravi corridori automobilistici dell'epoca, guidando appunto una Bugatti. Segnalato anche *The master of Toibin* sulla vita di Henry James, anche questo trattato nella nostra rubrica sulle pagine letterarie estere.

Viene spesso citata la lettura programmata di un autore molto noto al pubblico italiano, quel Patrick McGrath che spodestò le classifiche con *Follia*, di cui è uscita l'ultima fatica: *Port Mungo* (Bloomsbury, in Italia Bompiani), scelto da Zoe Heller e da Richard Eyre. In mezzo a riletture di classici come Emily Dickinson, Omero, Euripide e Saffo c'è una curiosa riproposizione. Hari Kunzru sceglie come libro di vacanze un famosissimo pamphlet che ebbe risonanza in Italia negli anni del femminismo: *Scum, (Society for cutting up men)*, di Valerie Solanas. Il provocatorio proposito di un'autrice in equilibrio instabile di costituire una società da cui eliminare tutti gli uomini costituiva allora il massimo segno di rivolta femminile. Riprenderlo in mano oggi serve forse a riproporre una rabbia probabilmente addomesticata e assopita.

A «Manifesta» l'architettura che distrugge

A San Sebastian le proposte della quinta edizione della biennale europea dei giovani artisti

Francesca Pasini

A San Sebastian, la quinta edizione di *Manifesta* (la biennale europea dei giovani), fino al 30 settembre curatori Massimiliano Gioni e Marta Kuzma, ha varie sedi e una tendenza diffusa a costruire con la memoria e a decostruire con l'architettura, oltre a una nostalgia per gli anni settanta visibile in racconti video e opere che sottolineano la precarietà del costruire.

Il russo Yevgeniy Yufit, in *Killed by lightning*, abbina l'evoluzione della specie e l'elaborazione del lutto della protagonista per la morte del padre, avvenuta in un sottomarino, a sua volta simbolo di un'emersione antropologica, ma anche del Kursk. Proiettato nell'abside della Cattedrale di San Telmo, ora diventata museo, intreccia la nostalgia dell'origine alla domanda critica sul presente. Una lettura politica più vicina, è quella di *November* di Hito Steyerl, nato a Monaco nel '66 che vive a Berlino. Racconta la vita di una sua amica, Andrea Wolf, assassinata nel '98 perché sospettata di essere una terrorista kurda e già incriminata come partecipante della Rote Armée Fraktion. La nostalgia riguarda una percezione politica com-

plexa. Steyerl è troppo giovane per aver vissuto quegli eventi, ma non per rintracciare nella vita di un'amica un legame affettivo e un'ideologia rivoluzionaria che appartiene alla storia. Mentre un altro tedesco, Jon Bock, nel video *Gast* narra le avventure di un coniglio che gira libero in una stanza entrando in una serie di fantasiose scatole, oggetti, tubi che costituiscono il suo habitat. Tenezza e immaginazione ricca di sorprese fanno di questo video una delle opere più interessanti: la mitezza del coniglio sembra simbolo di un sentimento da reinventare.

La sede più riuscita è tuttavia il Kursaal, il nuovo e bellissimo edificio, costruito da Rafael Moneo. Qui troviamo lo straordinario documentario girato dai filmmaker Eyal Sivan (israeliano che vive a Parigi) e Michel Khleifi (palestinese che vive a Bruxelles). Dura oltre 4 ore, è stato girato lungo la Route 181, ed esplora la frontiera, creata nel 1947 tra Israele e Palestina, attraverso una serie di interviste a chi vive lungo questa linea di difficoltà. Il fatto che non basti buttare un occhio, ma che si debba ascoltare e guardare per un tempo lungo crea uno spostamento rispetto allo choc delle notizie di attualità. Lo sforzo che ne deriva è già «immagine», mentre l'identità degli autori garantisce verità al racconto di chi abita lungo questa



Un'immagine da «Route 181», il documentario girato da Eyal Sivan e Michel Khleifi in Medio Oriente

demarcazione della storia. Nella sala accanto Carlos Bunga, un nero portoghese che vive a Lisbona, ha costruito con il cartone un appartamento in cui si poteva entrare e lasciarsi estraniare da queste stanze vuote, precarie, in penombra. Poi ha fatto crollare questi muri precari, alternando così l'immagine della costruzione con quella della distruzione, che contraddistingue molti paesi del mondo e che avevamo appena visto in un villaggio palestinese lungo la Route 181. Sempre al Kursaal Silke Schatz costruisce con cartoline, fotografie, ritagli di giornali bellissime maquette di edifici. È un modo di dare casa alle sue memorie personali e storiche, quando da bambina durante un viaggio estivo nella città basca di Hondarribia aveva assistito a un attacco della «guardia civile». Anu Pennanen, nata a Helsinki nel '75, propone una ricognizione della città attraverso la guida di una ragazza cieca con la quale è entrata in contatto. C'è una straordinaria potenza visionaria e un continuo allarme. Le riprese di Helsinki enfatizzano la monumentalità architettonica in contrasto con il bastone bianco con il quale la protagonista saggia il percorso. Una delle opere più riuscite è quella del belga Jan de Cock. Nella stretta gola di Ondartxo, dove si trova il porto di San Sebastian, dentro un ca-

pannone abbandonato ha costruito con pannelli di truciolare dipinto di verde una grande casa. È fatta di parallelepipedi modulari, che alterano vuoti e pieni, senza delimitazione di porte e finestre. Il cantiere marittimo è completamente invaso da un'architettura progettata senza una pianta preventiva, con un assemblaggio spontaneo. I segni aggiunti dall'arte non riedificano il luogo, assecondano la memoria della vita precedente, senza retorica e senza cancellare le tracce, tant'è che questo organismo geometrico e ordinato si amalgama al disordine dei resti del passato, senza dargli nuove funzioni, ma solo un disegno che ne tratteggia l'assenza. Nella sede di Koldo Mitxelena, colpisce il video *The deer* (il cervo) dei moscoviti Victor Alimpiev e Sergey Vishnevsky: una doppia proiezione, dove si sente l'influenza del cinema delle avanguardie russo-sovietiche, ma anche quelle più recenti di Mikhailov. Sorprendenti le foto in bianco e nero dell'ukraino Serhiy Bratkov, mostrano dei bambini in un ambiente che fluttua tra il museo di storia naturale con grandi aquile impagliate e la camerata di un collegio. Una sensazione di abbandono e di indecifrabilità che allude sia a una povertà reale, sia a quella indotta dalla mancanza di potere dei bambini.

La Recensione

Un figlio nel gorgo delle illusioni

Angelo Guglielmi

Sono molto imbarazzato a parlare di questo romanzo dovendo districarmi tra vero entusiasmo e delusione. Dico subito che è un romanzo godibile, di scorrevole lettura, fortemente intrigante giacché ci parla di cose vicine, tra le quali ancora oggi viviamo. È un romanzo sugli anni italiani del terrorismo e i suoi sconvolgimenti istituzionali e privati (soprattutto privati: l'improvviso coinvolgimento, come a quel punto cambia la tua vita, la lacerazione anzi l'interruzione dei rapporti familiari, la rinuncia ai figli, il continuo fuggire ecc... lo strazio e il non trovarsi di chi resta)? Sì, ma non è solo questo; ma forse si è questo ma è anche, al di là di ogni facile condanna e pur senza alcuno moto di acquiescenza, una grande storia di uomini e donne trascinati in un gorgo di illusioni, di ideali, di sofferenze, di disperazioni, di riscatti che la scelta terroristica rende tanto più intensi e reali quanto più terribili e perduti.

Al principio della storia vi è una madre, donna bella e elegante, generosa e intelligente, con «una fame di giustizia e di verità enorme. Dura come l'acciaio» che ha appena avuto un figlio quando entra nella lotta armata e si fa clandestina. Il marito o comunque il padre di suo figlio è lontano. Forse è già morto. Cosa fare del figlio nei confronti del quale il senso di colpa è altrettanto forte della volontà di tenerlo lontano dalle sue scelte e al riparo dalle inevitabili conseguenze? Lo affida alla famiglia di un vecchio partigiano amico che, da parte sua, all'indomani della liberazione dai tedeschi, non aveva esitato a nascondere le armi (in ben due covi in montagna e tra le tegole del tetto di casa) da utilizzare in vista di una rivoluzione, il cui momento (deludendolo) non sarebbe mai arrivato. Qui il figlio cresce in un'atmosfera di amore ma anche di severa educazione. Ma gli anni passano e il ragazzo è sempre più introverso e chiuso: non capisce perché la madre

lo ha abbandonato e comunque non sopporta che la madre per avere sue notizie le cerchi presso i suoi nuovi familiari e non le chieda direttamente a lui chiamandolo (come potrebbe) a telefono. E se la madre non vuole sapere nulla di lui (è che evita ogni contatto per la paura in qualche modo di comprometterlo) anche lui non vuole sapere nulla di sua madre. E quando muore (morirà in carcere) non va nemmeno al funerale. Ma nel suo rifiuto della madre (fatto più di incomprensione che di dispetto) che lo rende così diffidente verso tutti coloro che gli sono intorno, disaffettivo e incapace di veri rapporti umani (mostrandosi ingeneroso anche verso la famiglia che lo ha nutrito e cresciuto), sentiamo che suona un rimbombo più drammatico: quel rifiuto diventa rifiuto e condanna del mondo, dei suoi riti e comportamenti, scelte e decisioni, gesti e azioni.

«Mia madre come ha cominciato? Si è innamorata di uno di loro? Si è appassionata alle idee?». «...si ha un bel dire scelta, oppure decisione, ma rischi di trovarti dentro la vita di qualcuno che non ti aspettavi di diventare, senza aver mai

scelto e deciso niente. Hai scelto e deciso tante piccole cose, dettagli, il tempo di cinque minuti, hai passato una mezza giornata, un'altra volta, con la stessa persona, e sta già accadendo (e tu ancora non lo capisci), passa altro tempo, altri fatti (alcuni trascurabili), non te ne accorgi neanche, e un giorno, ecco qua, è già accaduto: quello che non hai scelto, né deciso è accaduto: sei diventato quello che sei, quello che non ti saresti mai aspettato». Parole (queste) che non sono affatto da parte di chi le pronuncia la ricerca di un riparo all'incomprensione che lo affligge

e forse di una giustificazione alla scelta terroristica della madre: sono la sua *weltanschauung*, la sua concezione del mondo, della vita e della posizione che in essa occupa l'uomo. Così lui, quel figlio abbandonato, nella ferita dell'abbandono soffre certo la sua condizione di derelitto ma più ancora soffre l'insensatezza (resisto a definirla leopardiana) del mondo, che toglie la volontà all'uomo e lo scaraventa nelle incertezze del caso. E quando (l'uomo) ha scelto scopre che è il caso a avere scelto per lui. Così il terrorismo è certo una scelta

sciagurata che non assolve dalla colpa chi lo ha scelto ma suggerisce la sospensione del giudizio (o comunque la tentazione di renderlo sordo) non tanto in nome dei motivi ideali di cui (più o meno pretestuosamente) si riveste quanto della fatalità tragica che rappresenta e della lugubre innocenza dei lutti (e il male) che trascina con sé.

È a questa consapevolezza che il figlio abbandona, intanto diventato adulto, affida la sua credibilità. Ed è questa consapevolezza che conferisce a Riccardo (ché questo è il suo nome) autorità di personaggio (e lo fa romanzescamente grande, cioè interessante). Personaggio che siamo felici di incontrare perché ci dice qualcosa che non sapevamo e riduce lo spazio della nostra mediocrità di benpensanti.

Ma la sua (di Riccardo) grandezza, cioè interesse si consuma via via che il romanzo avanza nell'intreccio e arriva alla conclusione. È che nei romanzi ben fatti - e *Tuo figlio* è un romanzo ben fatto - i personaggi non possono rimanere appesi e hanno bisogno di evolversi verso un esito certo. L'autore di un romanzo ben fatto non stacca mai il frutto prima che sia maturo. Così quel romanzo rischia di pagare con una certa ovvietà (con un che di scontato) lo scotto della rotondità e della

completezza, dico della leggibilità e la necessità di non deludere il lettore. Quel lettore vuole sapere che ne è di Riccardo. Lo ha conosciuto (e amato) quando era come chiuso a riccio, schivo e rifiutante, scontroso e sempre in fuga. Ora vuole (e l'autore lo asseconda) che cominci a sciogliersi, vuole che si decida a crescere, che se non conosce la generosità impari a essere generoso, se non sa amare sappia aprirsi al conforto dell'amore, se non sa essere riconoscente scopra la riconoscenza, se non si riconosce nella sua condizione di figlio comprenda la bellezza di essere figlio. E l'autore provvede a predisporre gli accadimenti, orchestrandoli con grande sapienza, capaci di accompagnare Riccardo lungo l'evoluzione auspicata. Così vediamo Riccardo ospitare nella sua casa (diciamo pure di adottare) un ragazzo rimasto senza genitore e di fargli da padre; piangere di fronte alla donna morente dalla cui casa era fuggito irrisconoscendo; innamorarsi finalmente di Carla (superando l'incapacità che lo opponeva alla confidenza e alla solidarietà); accettare dopo infinite resistenze e dinieghi che Silvano (l'ultimo amico della madre) gli parli della donna e lo convinca del grande amore che aveva per lui. «Lei aveva paura di coinvolgermi, aveva paura di farti del male».

Con la madre ritrovata si chiude il romanzo. Lo abbiamo letto con partecipazione e piacere. Abbiamo apprezzato la struttura a tempi alternati, che ha permesso di conferire l'impatto del presente anche al passato. La lingua usata evita sperimentalismi di sorta ma non rinuncia a flessibilità e leggerezza. Alcuni dialoghi - come quello a pag. 147 tra il ragazzo adottato e l'amico Toni - appaiono magistralmente dementi. A disturbarci, almeno un poco, è l'opportunità della trama (soprattutto a partire dall'irruzione di Elisa, la sorella di Carla) che spinge il romanzo verso una conclusione attesa.

Sul tuo cellulare le notizie scelte da

l'Unità

Invia un SMS al 482501 e scrivi:

UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.

STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

